

## Indice

7	<b>Overture</b>	<hr/>
13	<b>Editoriale</b>	<hr/>
17	<b>Inediti</b>	<hr/>
18	Annelisa Alleva	
19	Franco Araniti	
20	Luca Ariano	
21	Simone Maria Bonin	
22	Stefano Bottero	
23	Maria Clelia Cardona	
24	Domenico Cipriano	
25	Fabio Orecchini	
27	Valentina Pasquon	
29	Alfredo Rienzi	
30	Giovanna Rosadini	
31	Cristina Sparagana	
35	<b>Traduzioni</b>	<hr/>
36	Yannis Ifandis	
	<i>Traduzioni di Massimiliano Damaggio</i>	
44	Frank O'Hara	
	<i>Traduzioni di Gandolfo Cascio</i>	

57	<b>La poesia si racconta</b> <hr/>
58	Laura Liberale
61	Mario Santagostini
65	<b>Interventi</b> <hr/>
66	Antonella Bukovaz <i>Intervista ad Alessandra Maria Calò</i>
70	Franco Dionesalvi <i>Le poete e le antologie</i>
77	Alessandra Corbetta <i>«Sono felice Patrizia, sei una poeta»: sulla poesia di Patrizia Cavalli</i>
81	Simone Zafferani <i>«Conoscere il sentiero». L'eredità di Biancamaria Frabotta</i>
84	Anna Petrunaro <i>Ivano Ferrari: «rapina rovine / mi titolerei così»</i>
90	Pietro Romano <i>L'altrove e l'atto poetico: una lettura di Cuore di Beppe Salvia</i>
94	Roberto Italo Zanini <i>Andare fino al cuore delle cose. La poesia di Baldo Meo</i>
99	<b>Saggi</b> <hr/>
100	Cinzia Marulli <i>Vicente Huidobro e il creazionismo poetico</i>
110	Alessandra Trevisan <i>La poesia di Livia De Stefani e i suoi modelli: per una prima lettura</i>
121	<b>Riedizioni</b> <hr/>
122	Saverio Bafaro <i>Arthur Rimbaud e la poetica della sparizione</i>
128	Roberto Deidier <i>Costruire per simmetrie</i>

139	<b>100 anni di Pier Paolo</b> <hr/>
140	Antonella Pierangeli <i>Contro Narciso: geografie corporee della modernità in Pasolini e Foucault</i>
147	Emiliano Ventura <i>Dentro e fuori la metafora del "Palazzo": eredità e attualità di Pasolini</i>
153	Giulio Carlo Pantalei <i>Il Pasolini dark di Diamanda Galás, Scott Walker e Placebo</i>
161	<b>Intersezioni</b> <hr/>
	POESIA E JAZZ
162	Sergio Pasquandrea <i>Il suono e il respiro. Sullo swing nei versi</i>
	POESIA E PITTURA
169	Alberto Pellegatta <i>Versi dipinti: il Novecento delle edizioni d'arte</i>
175	<b>Profili della Memoria</b> <hr/>
176	Luca Pizzolitto <i>«Io sono il crocevia di liberi venti»: appunti sulla poesia di Margherita Guidacci</i>
184	Enzo Rega <i>La Calabria antiretorica di Franco Costabile</i>
199	<b>Rhetorica</b> <hr/>
200	Stefano Jossa <i>La metonimia</i>
205	Rita Pacilio <i>Sui prerequisiti retorico-valoriali del fare poesia</i>
211	<b>Recensioni</b> <hr/>
235	<b>Notizie biografiche</b> <hr/>



Piero Crida, *Giovane Dioniso*, acquerello su carta a mano, cm 40 x 50

## Ouverture

“Il filo” è l’idea intorno alla quale è stato concepito il primo numero di «Metaphorica», ‘filo’ come parola, ma anche come legame, unione, da rammen-dare sapientemente, tra saperi e arti apparentemente separati; primo numero a cui tu, Franco, hai contribuito fino a due giorni prima della tua dipartita, come parlano le mail e testimoniano le persone a cui, appassionatamente, ancora dettavi...

Primo numero ormai divenuto *oggetto tangibile* (sai, abbiamo già, nelle orecchie e negli occhi, i commenti stupiti e gli apprezzamenti dei lettori!);

libro dalle pagine avoriate; la copertina ruvida stimola i polpastrelli, e nello stesso tempo ne tiene forte la presa, per non farlo scivolare;

libro nelle buste gialle imbottite, spedito a casa delle persone, uomini e donne presi dentro la nostra Cura;

ma, purtroppo, e solo per una manciata di giorni, tu non hai potuto né toccarlo né vederlo.

Lo hai, invece, lungamente contemplato attraverso il monitor di un PC, nella degenza della malattia esiziale, e quando sei poi voluto tornare a casa, negli sviluppi della sua redazione: un nascosto e lungo “dietro le quinte” per poter esporre solo dopo il prodotto finale.

Eppure quante proposte, quanti scambi, quante scelte scrupolose (l’attenta selezione dei contributi è stato uno dei tuoi più grandi lasciti), quante bozze preparatorie...

Di te, tra le molte cose, mi rimane l’*entusiasmo*, l’aver esultato per questo progetto, averlo incoraggiato;

il *sorriso* delle guance e dello sguardo, tipico di chi *vede oltre*;

l’*educazione etica* quando qualcuno ha ostacolato le nostre idee: «Metaphorica» è anche *liberazione* dal superabile, un rigore nuovo, più affermato, un senso di incontro come arte, una costruzione umana con altri animati dai medesimi ideali *super partes* e qualitativi, per diffondere comunicazione e conoscenze, prima ancora che ‘poesia’, parola spesso letta in senso limitato.

Invece poesia è *la nostra vita*, ed è stata la tua, con l’onestà rarissima di chi è un tutt’uno con il suo “gioco”, come un bambino meravigliato e intelligente non si separa (e non vorrebbe mai farlo) dal suo produrre. Così non ti sei separato mai dal

tuo operare *poetico e civile*, facendoti sempre curiosamente “invadere” e attrarre dal nuovo, incarnando una naturale emanazione dell’essenza del poeta-veicolo nel suo esprimersi e propagarsi tra gli uomini.

E, per quanto il tuo “filo” terreno è stato inflessibilmente tagliato da Atropo, perché era giunta l’ora, i tuoi valori e la tua consistenza sono passati per sempre nella *Mente unificatrice* di questo lavoro, si sono trasferiti in Noi attraverso il ricordo e la promozione di chi sei stato e di chi continuerai a essere.

Saverio Bafaro

\*\*\*

Il 6 luglio 2022 Franco Dionesalvi è morto in seguito a una malattia che lo ha consumato nel giro di pochi mesi. Doveroso e affettuoso è il suo ricordo la cui azione auspico possa essere “contaminante”. Franco è stato anima, corpo, pensiero, sentimenti, talento, ispirazione per «Metaphorica». Questa cosa di carta che ha contribuito a creare, ma che non ha avuto il piacere di toccare con mano. Lui ha lavorato all’ideazione e produzione del primo numero incessantemente, leggendo, valutando, selezionando, insieme al resto della redazione, ogni singolo testo, fino alla fine.

Cercare di fornire una visione complessiva dello spessore umano e intellettuale di Franco è ricostruire, attraverso un’opera di *collage*, in un mosaico di tasselli, data la policromia e la poliedricità del suo essere stato al mondo. Per chi volesse conoscerlo rimando alle sue pubblicazioni, alle opere, alle strutture, agli eventi da lui realizzati e alle narrazioni, valutazioni e memorie disponibili anche in rete, da parte di chi ha avuto il piacere di incontrarlo. Tenterò di sfiorare un singolo strato sottile di questa catena di spessori che lo profilano, con l’aiuto dei versi dell’ultima strofa della poesia *Risvegli*, contenuta nella sua ultima raccolta di poesie *Base centrale* (Arcipelago itaca, 2020): «[...] quindi ho preso a camminare / scrivere versi, gemere canzoni, / temere punture, evitare dirupi / farmi rosso in viso / io, la vergogna degli illuminati.». In questi ultimi due versi «farmi rosso in viso / io, la vergogna degli illuminati» è la polisemia ad attrarre attenzione, non tanto le sfumature di stile. Da un lato si rileva una ammissione di incertezza, si presume sul grado di stima e accettazione che altri possono riservare alla persona o al poeta. Incertezza sulla visione di sé che sovente assurge, indebitamente, a propria responsabilità, che può indurre la vergogna. Di contro, la considerazione, il battesimo di sé come illuminato, rischiarato cioè da una grande consapevolezza interiore, al contempo letteralmente

messo a fuoco da una fonte, una sorgente di luce esterna o interna. Sorgente che ha il tratto dell'ineluttabilità e, per chi ne riconosce in sé la presenza, è come un faro, è la poesia. Un terzo rilievo ci ricorda come l'aggettivazione di 'illuminati' è stata sovente usata per indicare i poeti. Grande consapevolezza di sé e grande umiltà, timore pudico, sono dimensioni che non sempre vanno in coppia. Franco Dionasalvi le incarnava, evocando una pletora di poeti, marcatamente segnati da questi, apparentemente inconciliabili, grumi di vissuto. La convivenza di cose stridenti appartiene a molte/i di noi. La poesia, in questo caso, svela aspetti della realtà, dà voce e forma, non solo a chi scrive, ma anche e soprattutto a chi legge.

Nell'inedito *Il filo* «[...] Se pure / la ruota panoramica è partita / si spengono le luci inizia il concerto / nuovi chitarristi antichi sacerdoti / sanno le formule hanno le parole / tornami, tienimi forte per la mano / adesso che mi viene dentro il cielo.». Sono gli ultimi versi di questa poesia datata 16 luglio 2019, quando ancora l'ombra della malattia non combaciava con la sua figura. Sono parole profetiche, non tanto perché prevedono atti futuri, ma perché parlano di ciò che non c'è. L'intero testo condensa lo spirito visionario di Franco, testimonia una gioiosa e meticolosa attenzione ai dettagli, uno struggente bisogno di esorcizzare l'altrove, prefigurandovisi dentro e, non ultima, una incredibile preveggenza. La poesia usa le parole per descrivere ciò che è assente. Con la memoria, assente e presente, egli si era misurato, configurandola come una fucina, un laboratorio che si insinua e permane nel tempo dell'esperienza, sia come scarto sia come germoglio.

L'incorruttibile desiderio di produrre, promuovere e diffondere la parola poetica ci ha uniti in una solida amicizia ultra quarantennale che non ha ancora esaurito il suo tempo e abita questo germoglio comune che è «Metaphorica».

Anna Petrunaro

\*\*\*

## *Il filo*

Fata Morgana protende i suoi capelli:  
puoi rotolarvi giù da terra a terra  
o provare la vertigine del cielo,  
che però  
non è detto che più non ti rimandi.  
Della magnolia  
riconosci dopo anni le radici  
sono increspate via dal loro nido,  
tu vorresti annodarti  
e provare a sentire se richiama.  
Ben altra cosa è il vulcano  
quando si sente in vena:  
tutto il suo fuoco sputa  
deglutisce dall'anima  
netto, indifeso, come bambino.  
Certo qui hanno memoria  
di quando tutto era fanciullo  
che digrignavano i denti i dinosauri  
e lasciavano in pegno a giovani sapienti  
un' imago di mostri  
rupestri, senza vesti.  
Tornami, tienimi forte per la mano  
mi conducevi al cinema  
ed io ardente esploratore  
spalancavo gli occhi  
incosciente.

Ma è questo, sì è questo  
tutti voi che un tardo giorno  
della vostra vita  
andate a ricercare i tempi antichi.  
Ebbene, è un sogno insano, un altro inganno:  
non c'è nessuna tana primordiale,  
non hai radici.  
Tornami, tienimi forte per la mano.  
Già mi mordo la lingua,  
io sono il mostro.

Se pure  
la ruota panoramica è partita  
si spengono le luci inizia il concerto  
nuovi chitarristi antichi sacerdoti  
sanno le formule hanno le parole  
tornami, tienimi forte per la mano  
adesso che mi viene dentro il cielo.

Franco Dionesalvi



Franco Dionesalvi (Cosenza, 1956 - Milano, 2022)